

IL GRIDO DEGLI OCCHI

Carissimi confratelli,

oggi è la vigilia di Natale, uno di quei giorni in cui vorremmo che il tempo si fermasse perché l'attesa ha in sé la forza di rendere ancor più desiderabile il compimento. In quest'anno ci siamo allenati ad attendere aspettando i DPCM, ma sappiamo bene che solo i Suoi Decreti donano quella Salvezza di cui la salute è solo l'ombra. Vi invito a vivere questo tempo e quello che verrà con la meraviglia e lo stupore con cui sostiamo dinanzi al presepe. Coglieremo tanti particolari preziosi al cospetto dei quali le fatiche non sono altro che uno scalino su cui salire per vedere ancor meglio l'orizzonte. Sempre più prendo coscienza che tutto è Grazia e che nulla ci è dovuto.

Vi riporto alcune perle che ho raccolto nel nostro presepio salesiano esposto tutto l'anno. Un confratello mi ha detto: *Ci tengo a fare due ore di adorazione ogni giorno per l'ispettoria, per le vocazioni, per il bene della casa, per il direttore... anche il rosario, più che posso.* Ho vissuto con lui un ritiro spirituale nel giro di due minuti e ho pensato che ogni direttore spera di avere un confratello che gli fa da scudo con la preghiera. Una persona che collabora con noi mi ha scritto: *Hai dei Salesiani che si mettono proprio a servizio del bene dei ragazzi in modo semplice e spontaneo. Un dono davvero in questo tempo dove ogni certezza si sgretola e ogni relazione vive una distanza (anche fisica stavolta) che spesso mi pare disumana.* E un confratello mi ha ricordato che è nelle piccole cose che si costruisce quella fraternità che si fa attrazione: *Il Direttore si è ricordato del mio onomastico e questo è stato per me molto importante.* Ad un salesiano, navigato nella vita salesiana, ho chiesto: *Hai qualche consiglio per me, per la mia missione da ispettore?* Ero pronto ad appuntarmi le strategie politico-religiose più argute e perspicaci, e invece, spiazzandomi, mi ha semplicemente consigliato: *Vivi la confessione e la comunione con don Bosco.* Infine, last but not least, con molto piacere ho sentito i giovani chioggiotti dire a uno dei salesiani: *Ti te te godi a star co' noialtri!* E poi, indicandomi uno di loro, mi han detto: *Xe un toco de pan.* Ogni tanto, forse un po' ammaccati dai morsi della vita, ci limitiamo a stilare l'elenco delle carezze che mancano all'appello, quando, invece, ce ne sono tante che basta solo riconoscere ed esporre, con una riconoscenza orante, come un quadro d'autore. In questi frammenti di vita salesiana colgo molteplici benedizioni e altrettanti occhi contenti, grati e graziati, ascoltati e accolti. Son occhi che mettono le ali. Son occhi che generano sguardi di cura. Cercali questi sguardi, incrociali, incontrali. La cura dello sguardo... dovremmo prescrivercela ogni giorno! Lasciamo che la bellezza di un Dio che si fa uomo educhi il nostro sguardo e intarsi il nostro volto.

Quando da bambino facevo il presepio vi era una statua, posta distante dalla grotta, che mi sembrava fuori posto. Con la mano destra sventolava in alto un cappello, mentre con la mano sinistra, portata alla bocca, direzionava il suo grido verso la grotta. E mi chiedevo: ma cosa avrà da gridare quest'ometto di plastica in questo silenzio? Perché richiama l'attenzione? A distanza di anni in quella figura vedo il grido di tanti uomini e un po' anche il mio. Se fossi quella statua cosa griderei a Gesù? Cosa vorrei urlare nella poesia del presepe? Quale agitazione ho in cuore? E subito colgo che il mio grido si intreccia con l'urlo globale dell'uomo e del mondo intero.

Don Bosco fin da subito si è messo in ascolto dei giovani che erano in carcere, senza casa e genitori. Ha accolto il loro grido e ha insegnato a fare altrettanto. Tu lo senti il grido del mondo? Lo senti?! Lo senti quel grido che chiama proprio te?! Esiste un grido che trapassa la storia e ogni continente. È un vero appello vocazionale! Se non lo senti, il tuo cuore è sordo o assordato da un vociferare che ingarbuglia l'anima. Ascolta l'urlo del mondo con gli occhi del cuore. È Dio che ti chiama. È il grido di Dio. Forse il Natale non è altro che una parola d'amore gridata da Dio e scoccata nella storia che si fa carne in Cristo. È un grido amante che si fa pianto in un bambino.

Don Angel Artime, che ho incontrato due giorni fa raccomandandomi di augurare un Buon Natale a tutti voi, ha scritto: *La povertà e le povertà continuano ad essere per noi un grido, il più delle volte silenzioso, senza voce: giovani con le loro povertà materiali ed emotive, veri orfani anche se hanno genitori o famiglie, povertà culturali (senza accesso alla scuola, all'istruzione), povertà spirituali (senza alcuna conoscenza dei valori trascendenti, né di Dio).* Vi è un grido negli occhi di tanti giovani che non possiamo permetterci di ignorare, che ci sprona ad aguzzare la vista del cuore, che ci chiede di far diventar carne la nostra offerta a Dio affinché non marcisca erosa dall'abitudine dei soliti buoni propositi incompiuti.

Mi sbaglierò, ma a me sembra che sempre più gli occhi dei giovani invochino paternità. Ultimamente me lo ha fatto capire con le lacrime una ragazza che ha perso il padre; me lo hanno fatto intendere altri volti che, novelli Telemaco, attendono il ritorno del padre. In modo drammatico me lo ha sbattuto in faccia Anna, colpita nel cuore della sua adolescenza dall'abbandono prima della madre e poi del padre, che nei giorni scorsi ha mangiato una saponetta di sapone condita col gel disinfettante dell'amuchina. È da giorni ricoverata in psichiatria e passerà là anche il Natale. Ho compreso ancor meglio quanto la paternità sia importante in tutti i contesti anche grazie a Selene, una nostra educatrice, che mi ha confidato: *Ho deciso di rimanere qua perché per me essere in un ambiente di lavoro cristiano è un valore fondamentale: qui a Bolzano, dove lavoro, trovo la paternità di Dio per la mia vita.* Infine un confratello, proprio in questi giorni, mi ha scritto del suo sogno di paternità per i giovani: *I ragazzi qui non hanno prospettive... si accontentano del poco o nulla, di "tirare a campare", senza assumersi una responsabilità adulta nelle cose. Mi sono chiesto cosa farebbe don Bosco... Lo so, è solo un sogno, capisco che non è per nulla facile in questo momento, con pochi salesiani e con risorse limitate. Ma i bisogni dei ragazzi mi spingono comunque ad esternarti un sogno.*

È la paternità, anelata da occhi che gridano, il regalo più bello che possiamo far trovare ai giovani sotto l'albero di Natale, quella paternità radicata in un Dio che si fa figlio per farsi adottare da noi rendendoci, così, padri dei sogni del Cielo. Dobbiamo fare in modo che la paternità sia la forma ordinaria della nostra missione, quel vestito bello cucito sartorialmente su misura, sebbene talvolta sdrucito, dinanzi al quale qualsiasi altra competenza risulta nuda, spoglia, monca. La via è scoprire che la paternità è anche il grido quotidiano della nostra grammatica interiore. Avere un padre significa appartenere a qualcuno e avere su di sé quello sguardo che lava l'ansia dal cuore.

Un'ultima cosa. Stamattina, girovagando per l'aeroporto, intuitivo che probabilmente una virtù la mascherina ce l'ha: concentra la nostra attenzione sugli occhi, ci obbliga a scandagliarli con meticolosità per cogliere come il cuore solfeggia la vita. E ho pensato che come un giorno, per manifestare la sua presenza a un uomo, Dio si servì di un rovetto in fiamme, oggi quel rovetto possono essere gli occhi. Quelli nostri e quelli degli altri. Il Natale ci doni la pazienza di scrutare ed ascoltare quel Dio che parla attraverso il grido degli occhi.

